il manifesto
sabato 13 giugno 2026

GEOGRAFIE

* *Per In Transito esce il romanzo della scrittrice francese, co-fondatrice della rivista «Mirabilia»*



Giardini Ikon Images
Sotto il ritratto di Anne Guglielmetti

Nella insurrezione di una primavera

Intervista con Anne Guglielmetti sul suo «Due donne e un giardino»

FRANCESCA MAFFIOLI

Mariette Copiel è la protagonista di *Due donne e un giardino* di Anne Guglielmetti, pubblicato da Edizioni In transito (pp. 128, euro 16) nella traduzione di Luca Sanfilippo. È una donna anziana, Mariette, che ha lavorato per tutta la vita come domestica, e viene descritta come abituata all'invisibilità e alla rinuncia. Invece di restare ai margini della letteratura la sua una vita ordinaria, fatta di gesti minimi e del silenzio delle cose, vi entra appieno grazie alla scrittura sobria, puntuale, attenta alla concretezza dei dettagli e capace di trasformare il troppo modesto in materia narrativa.

Un'eredità inattesa – una piccola casa in un villaggio della Normandia – rompe l'immobilità dell'esistenza di Mariette e la spinge a lasciare Parigi per confrontarsi con un luogo estraneo.

La casa di La Gonfrière, inizialmente percepita come estranea e quasi ostile, diventa progressivamente un luogo di prova. Attraverso gesti concreti e quotidiani – pulire, riordinare, accendere il fuoco, recuperare oggetti – Mariette costruisce un rapporto nuovo con uno spazio sconosciuto e, insieme, con la parte sconosciuta di sé stessa. In questo processo il giardino si trasforma anch'esso, passando dall'abbandono al rigoglio, diventando un luogo di osservazione e relazione con il vivente. Contribuisce, il giardino, a una lenta ma decisiva ricomposizione interiore.

La scrittura attenta di Guglielmetti tratteggia i tempi di queste azioni, evitando ogni idealizzazione e lasciando emergere il loro valore attraverso la concretezza del fare.

A questa dimensione si affianca la presenza di una giovane narratrice, Louise, che introduce una seconda prospettiva sul personaggio di Mariette. Il romanzo alterna infatti uno sguardo vicino ma in terza persona, che segue la protagonista, a una voce in prima persona che la osserva e la ricorda.

Questo doppio sguardo crea una distanza strutturalmente efficace: Mariette appare al tempo stesso accessibile e indecifrabile, colta nei suoi gesti quotidiani ma mai del tutto spiegata. Il legame tra le due donne si costruisce senza dichiarazioni esplicite, attraverso silenzi, presenze e piccoli gesti, dando forma a una trasmissione rigogliosa tra generazioni.

La vita di Mariette è stata segnata dal servizio, dall'obbedienza e da una forma di invisibilità. Nel presente del romanzo Mariette deve confrontarsi con il possesso, la scelta e la possibilità di esistere per sé. In che modo l'eredità ricevuta da Mariette può essere letta non solo come un fatto materiale ma come una frattura nella sua identità sociale e personale?

Il lascito ricevuto da Mariette è effettivamente molto più di una semplice eredità: per lei è dell'ordine del «miracoloso». Da una parte perché le è impossibile ricostruirne la genealogia nei meandri totalmente sconosciuti di una successione e dall'altra perché Mariette, ormai al tramonto della vita, non ha mai ricevuto nulla dagli altri, nemmeno un po' di considerazione.

Il suo status sociale è quello di un'invisibile, sì, ma invisibile lo è diventata anche ai propri occhi. Ma non volevo assolutamente ridurla a uno status sociale. Né farne una vittima. Non lo è, infatti, perché risponde a questo miracolo che è anche un salto nell'ignoto. E ci vuole molto coraggio per lasciare ciò che ci è familiare, per quanto povero o deludente possa essere.



Mariette è un'invisibile e lo è diventata anche ai propri occhi. Non volevo però ridurla a uno status sociale. Né farne una vittima. Non lo è, infatti, e risponde al miracolo

È questo l'aspetto che volevo mettere in evidenza, molto più della nozione di proprietà. E in fondo non ha tutti i torti: comprate, vendute, rivendute, le case passano di mano in mano e continuano il loro cammino al di là dei proprietari del momento, che in realtà non sono altro che affittuari temporanei.

Nel romanzo la casa di La Gonfrière non è solo uno spazio abitativo, ma diventa un vero luogo di prova e trasformazione. Come ha costruito questo percorso tra abbandono, paura e cura, e in che modo ha immaginato l'evoluzione del rapporto di Mariette con la casa?

Prendendo per così dire il miracolo alla lettera, Mariette ha tagliato i ponti con la sua esistenza precedente, rendendo impossibile qualsiasi ritorno indietro. E come in ogni vera trasformazione, c'è una prova iniziale.

Qui l'inverno ne è il tempo e il luogo: le interminabili notti di dicembre o gennaio, un borgo deserto – o meglio abbandonato –, un gatto che fugge quando lo si chiama e la presenza furtiva di altri animali di cui si vedono soltanto le tracce nella neve. I «fantasmi» di Mariette hanno allora tutto il campo libero per tornare all'attacco, e la prova consiste anche nel resistere ai loro discorsi sulla presunta stupidità della sua decisione. Ma in questa prova ha un'alleata: proprio la casa. Non si tratta più di essere al servizio di una padrona, facendo ore di pulizie per un salario misero, ma di strappare una casa al suo abbandono.

Il giardino sembra assumere una funzione centrale nel percorso di trasformazione della protagonista. Quale era la sua intenzione nel rappresentarlo inizialmente come uno spazio trascurato? E come ha lavorato per farlo diventare progressivamente un luogo di relazione e ricomposizione interiore?

Il romanzo è costruito sul ciclo delle stagioni. Con la fine dell'inverno, la casa passa in secondo piano e il giardino invade tutto lo spazio. Invade anche, dall'alba al tramonto, le giornate di Mariette. Se una casa abbandonata è un passato che si disfa in un oblio fatale, un giardino incolto non è un giardino morto. In quanto spazio limitato, il giardino è il luogo per eccellenza delle scelte: potare qui, conservare là.

Con grande saggezza, Mariette comincia osservando, facendo una sorta di inventario. Non ha pregiudizi, né intenzioni sapienti, tanto più che dispone soltanto di pochi strumenti rudimentali.

E poiché la primavera non aspetta, poiché la sua energia di linfa e germogli è una vera insurrezione, fare giardinaggio significa rivolgersi completamente verso ciò che viene, verso ciò che nascerà; così, aiutando questa nascita, ci si dimentica di interrogarsi su se stessi. Si è totalmente immersi in ciò che si fa e in ciò che si compie.

Il rapporto tra Mariette e la giovane narratrice si sviluppa in modo molto discreto, attraverso gesti, silenzi e osservazione reciproca. Perché ha scelto di affidare parte del racconto alla voce della ragazza, creando un doppio sguardo su Mariette? Cosa le interessava esplorare in questa dinamica transgenerazionale di trasmissione?

Louise non era prevista nel quadro iniziale. È, per la romanziera che sono, un dono della finzione, cioè dell'immaginazione, vedere apparire improvvisamente un personaggio, che in genere risponde a una necessità profonda del racconto. Restava però il fatto che l'amicizia tra Louise e Mariette appariva, improbabile, tanto erano diversi il loro ambiente, la loro età, i loro interessi.

In ogni caso, se Louise possiede tutta la sfacciataggine dei suoi quattordici anni, vive anche un momento difficile, in mezzo ai conflitti tra suo padre e la seconda moglie di lui. Come diversivo a questa atmosfera pesante, il giardino di Mariette e Mariette stessa diventano prima oggetto di curiosità, poi fonte di conoscenza. Lo stupore di Mariette è contagioso, così come per lei lo era stato il risveglio della primavera.

Nel romanzo Mariette continua a compiere gesti che appartengono alla sua storia di donna di servizio: pulire, riordinare, riparare, prendersi cura. Come ha lavorato su questa continuità senza trasformarla in un riscatto facile? In che modo gli stessi gesti, pur restando legati a una condizione sociale precisa, cambiano significato quando non sono più rivolti alla casa degli altri, ma a uno spazio che Mariette può finalmente abitare come proprio?

L'emancipazione di Mariette è effettivamente tutt'altro che semplice. Ancora prima di accettare di uscire di casa, di affrontare l'esterno – e ogni rifugio, anche il più sicuro e amato, diventa una fortezza, cioè una prigione, quando non si apre verso l'esterno – Mariette si trova davanti a una scelta cruciale: accettare oppure no le ore di pulizia che il padre di Louise le offre e guadagnare così un denaro che sarebbe più che benvenuto, viste le sue modeste risorse… Eppure, il giorno in cui finalmente decide, lo fa da sola, poiché Louise non ha voluto influenzarla in un senso o nell'altro.

E per la prima volta nella sua vita Mariette dice «io». Questo «io», così difficile da pronunciare, rappresenta il culmine della sua evoluzione, la terza stagione della sua vita: l'estate, la bella estate, alla quale seguiranno le vendemmie e i raccolti dell'autunno, prima che il ciclo della vita giunga al termine. L'una aiuta l'altra a nascere a se stessa e, per quanto tardi possa avvenire, a godere della fine della propria vita, così come l'ultima farfalla d'autunno si nutre dello zucchero di una prugna ben matura; e l'altra che aiuta la prima ad affrancarsi da tutti gli stereotipi sociali veicolati dalle nostre società.